

SETTIMANA PARLAMENTARE

4 – 10 luglio 2011

Le Commissioni della Camera

Modalità di gestione delle richieste delle tariffe incentivanti da parte del Gestore dei servizi energetici (GSE)

Possibile correlazione tra un caso di tifo diagnosticato a Napoli e l'emergenza rifiuti

Sindacato ispettivo

Camera – seduta del 5 luglio

Sulle iniziative urgenti relative all'emergenza rifiuti a Napoli

Sulla gestione dei rifiuti nella provincia di Massa Carrara

Camera – seduta del 6 luglio

Sulla richiesta della Campania di trasferimento dei rifiuti in una discarica presso la città di Imola

Sulla sicurezza sul luogo di lavoro e sull'intensificazione dei controlli nelle aree a rischio

Senato – seduta del 6 luglio

Sulla bonifica delle discariche non più attive a Montichiari (BS) e sulla limitazione dell'apertura di nuove discariche e/o di nuovi impianti per il trattamento dei rifiuti pericolosi e non

Senato – seduta del 7 luglio

Sulla moratoria per la costruzione di mega impianti fotovoltaici nelle campagne e sulle procedure di smaltimento del materiale degli impianti che saranno chiusi

Le Commissioni della Camera

Modalità di gestione delle richieste delle tariffe incentivanti da parte del Gestore dei servizi energetici (GSE) - Interrogazione

7 luglio: il sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico, Stefano Saglia, ha risposto in Commissione Attività produttive all'interrogazione n. 5-04804 di Ludovico Vico (PD).

Qui di seguito il testo dell'interrogazione e lo svolgimento

Testo interrogazione

ZAZZERA, CIMADORO, MONAI e PIFFARI. -

Al Ministro dello sviluppo economico, al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.

- Per sapere - premesso che:

il decreto-legge 8 luglio 2010, n. 105 recante misure urgenti in materia di energia, convertito, con modificazioni, dall'articolo 1, comma 1, della legge 13 agosto 2010, n. 129, regola le tariffe incentivanti da riconoscere alla produzione di energia elettrica ottenuta da impianti fotovoltaici che entreranno in servizio nel triennio 2011-2013;

in particolare, il decreto-legge n. 105 del 2010 dispone all'articolo 1-septies che «Le tariffe incentivanti di cui all'articolo 6 del decreto del Ministro dello sviluppo economico 19 febbraio 2007, recante criteri e modalità per incentivare la produzione di energia elettrica mediante conversione fotovoltaica della fonte solare, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 45 del 23 febbraio 2007, sono riconosciute a tutti i soggetti che, nel rispetto di quanto previsto dall'articolo 5 del medesimo decreto ministeriale, abbiano concluso, entro il 31 dicembre 2010, l'installazione dell'impianto fotovoltaico, abbiano comunicato all'amministrazione competente al rilascio dell'autorizzazione, al gestore di rete e al Gestore dei servizi elettrici-GSE S.p.a., entro la medesima data, la fine lavori ed entrino in esercizio entro il 30 giugno 2011»;

la comunicazione all'amministrazione competente inoltre, deve essere accompagnata da asseverazione, redatta da tecnico abilitato, di effettiva conclusione dei lavori di cui al comma 1 e di esecuzione degli stessi nel rispetto delle pertinenti normative. Il gestore di rete e il GSE S.p.a., ciascuno nell'ambito delle proprie competenze, possono effettuare controlli a campione per la verifica delle comunicazioni di cui al presente comma, ferma restando la medesima facoltà per le amministrazioni competenti al rilascio dell'autorizzazione; il decreto ministeriale 19 febbraio 2007, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 45 del 23 febbraio 2001 prevede i criteri e modalità per incentivare la produzione di energia elettrica mediante conversione fotovoltaica della fonte solare e all'articolo 5 indica le procedure per l'accesso alle tariffe incentivanti;

il Gestore dei servizi energetici (GSE) svolge un ruolo determinante perché è l'organo atto a riconoscere la tariffa incentivante degli impianti fotovoltaici (soggetto attuatore);

secondo il decreto infatti, prevede che entro 60 giorni dalla data di ricevimento della richiesta di concessione della tariffa incentivante, il GSE deve comunicare al soggetto responsabile la tariffa riconosciuta;

tuttavia, nonostante vi siano diverse procedure di invio delle domande (la piattaforma informatica, la posta elettronica e la raccomandata) il GSE non sarebbe in grado di gestire efficacemente tutte le richieste e moltissime di queste, nonostante il termine di 60 giorni previsto dalla legge, sarebbero ancora in fase di valutazione;

per di più, agli interroganti risulta che tante pratiche siano state rigettate dal GSE per motivazioni discutibili, come ad esempio la non conformità delle asseverazioni da parte del tecnico responsabile dell'impianto. A ben vedere, sulle asseverazioni i richiedenti non hanno a disposizione un modello formale di riferimento, perché il GSE ha comunicato sul sito internet soltanto delle «news». Conseguentemente gli interessati si sarebbero attenuti a modelli forniti da associazioni del settore e da ordini asseverati con timbro e firma, nella convinzione di osservare al meglio la procedura. È evidente che il diniego dell'incentivo, almeno in questi casi, appare davvero poco condivisibile;

peraltro risulta inoltre che i richiedenti non riescano ad ottenere dal GSE chiarimenti sulle pratiche, nemmeno tramite il call center, che dopo lunghissimi tempi di attesa non fornirebbe l'adeguata assistenza tecnica;

il malf funzionamento del sistema di riconoscimento degli incentivi frena in maniera rilevante lo sviluppo del settore fotovoltaico, che ad oggi è composto da circa 1.000 aziende e fornisce oltre 120.000 posti di lavoro tra diretti e indiretti;

frenare lo sviluppo delle fonti rinnovabili vuol dire creare anche gravi danni all'ambiente, considerato che ogni gigawatt di fotovoltaico comporta 740 mila tonnellate di CO₂ all'anno in meno -;

se i Ministri siano a conoscenza di quanto riportato nella presente interrogazione e se intendano acquisire elementi sulla modalità di gestione delle richieste delle tariffe incentivanti da parte del Gestore dei servizi energetici (GSE);

se la mancata comunicazione entro i termini di legge della valutazione della tariffa incentivante nel senso descritto in premessa, equivalga al silenzio assenso previsto dall'articolo 20 della legge 7 agosto 1990, n. 241. (5-04804)

Svolgimento

Il sottosegretario Stefano SAGLIA risponde all'interrogazione in titolo nei termini riportati qui di seguito. L'articolo 1-septies della legge n. 129/2010, citata dagli onorevoli interroganti, riconosce, in via eccezionale, il diritto alle tariffe vigenti al 2010, maggiormente convenienti rispetto a quelle in vigore dal 1° gennaio 2011 - disciplinate dal DM 6.8.2010 - ai «soggetti che (...) abbiano concluso entro il 31 dicembre 2010, l'installazione dell'impianto fotovoltaico ed entrino in esercizio entro il 30 giugno 2011».

La norma ha, altresì, stabilito che la comunicazione di fine lavori, «accompagnata da asseverazione, redatta da tecnico abilitato, di effettiva conclusione dei lavori [...] e di esecuzione degli stessi nel rispetto delle pertinenti normative», fosse inviata all'amministrazione competente al rilascio delle autorizzazioni, al Gestore di Rete e al GSE entro il medesimo termine del 31 dicembre 2010.

Ciò premesso, grazie ad informazioni pervenute dal GSE, si fa presente che la citata legge n. 129 ha innescato un'improvvisa accelerazione nella presentazione delle richieste di incentivazione, allo scopo di conseguire la maggiore tariffa prevista.

Sono infatti pervenute, in un tempo molto breve, circa 43.000 domande attraverso il portale informatico, alle quali si aggiungono le oltre 15.000 inviate mediante lettera raccomandata o posta elettronica, per un totale di 58.000 comunicazioni, corredate dei relativi documenti amministrativi, tecnici, progettuali e connesse asseverazioni.

Dal 1° gennaio 2011, tali comunicazioni si sono tradotte in altrettante istanze di incentivo, alle quali si sono aggiunte ulteriori circa 30.000 richieste di accesso agli incentivi, di cui al cd. terzo conto energia disciplinato dal DM 6 agosto 2010. L'eccezionale dimensione di tale dato si desume dalla circostanza che, mediamente, nel corso del 2010 si contavano circa 4000/5000 richieste di incentivo al mese.

Per gli adempimenti definiti nella citata legge 129, ai fini di una semplificazione delle procedure, il GSE ha predisposto un portale informatico dedicato e ha pubblicato la relativa «Procedura operativa per la gestione delle comunicazioni di fine lavori degli impianti fotovoltaici». Tale procedura, integralmente informatizzata, ha previsto l'inserimento sul portale, nell'intervallo temporale 1°-31 dicembre 2010, dei dati e dei documenti relativi agli impianti fotovoltaici, direttamente da parte dei Soggetti Responsabili.

In considerazione dello straordinario numero di accessi, registrato in particolare all'approssimarsi della scadenza di legge, il GSE, al fine di agevolare gli operatori, ha previsto la possibilità di presentare la documentazione anche attraverso altre modalità, come la posta elettronica o l'invio di lettera raccomandata.

Il GSE riferisce di aver avviato la relativa analisi procedendo anche ad una intensa attività di controllo tesa ad accertare l'effettiva sussistenza dei requisiti e dei presupposti per il riconoscimento e/o il mantenimento degli incentivi, mediante verifiche documentali, ovvero ispezioni presso gli impianti.

Tali sopralluoghi sono stati effettuati nell'immediatezza della scadenza del termine del 31 dicembre 2010 per impedire a coloro che non avessero eventualmente e realmente concluso i lavori di realizzazione dell'impianto entro detto termine - come invece dichiarato e asseverato - di ultimarli in epoca successiva.

Il GSE ha quindi segnalato all'Autorità Giudiziaria, per le valutazioni di competenza, i casi di difformità tra la dichiarazione di conclusione di fine lavori e quanto effettivamente riscontrato in situ. Tali attività di verifica consentono, evidentemente, di evitare l'indebito riconoscimento di incentivi con conseguente ingiustificato aggravio economico per l'intero sistema elettrico e, in definitiva, per i consumatori finali.

All'esito delle verifiche, il GSE ha dato agli interessati preavviso di rigetto, nei casi in cui sono state riscontrate difformità nelle allegazioni, rispetto a quanto previsto dalle norme di riferimento e nei casi di diversa valutazione tecnica dello stesso GSE, circa le richieste di tariffa incentivante e relativi premi aggiuntivi.

Considerato che si tratta di risorse pubbliche - in quanto l'onere dell'incentivazione è posto a carico delle componenti tariffarie della bolletta elettrica - l'attività istruttoria deve essere quindi particolarmente accurata e svolta secondo i canoni della legge n. 241/90 sul procedimento amministrativo.

Per quanto attiene alle asseverazioni, le motivazioni alla base dei preavvisi di rigetto trovano diretto fondamento nella norma in esame che prescrive, espressamente, che la comunicazione di fine lavori sia accompagnata da asseverazione, redatta da tecnico abilitato, che attesti in particolare due condizioni:

«l'effettiva conclusione dei lavori di cui al comma 1 e l'esecuzione degli stessi nel rispetto delle pertinenti normative». È evidente che il GSE non ha alcuna discrezionalità e che asseverazioni parziali non possono essere ammesse ai fini dell'accesso alla tariffa.

Né può esser contestato al GSE di non aver messo a disposizione un format poiché il dettato normativo è sul punto inequivocabile. Va poi aggiunto che il GSE, in data 17 dicembre 2010, ha pubblicato sul suo sito internet un'informativa circa la necessità che l'asseverazione attestasse le due circostanze sopra indicate. Inoltre, lo scorso 3 giugno, ha pubblicato un'informativa sul suo sito internet per fornire chiarimenti circa le asseverazioni oggetto di preavviso di rigetto, valorizzando la sostanza della norma ed aprendo alla possibilità di prendere in considerazione le comunicazioni conformi alla ratio del dettato normativo, anche se formalmente difformi.

Quanto alla possibile valenza di silenzio assenso del mancato rispetto, da parte del GSE, del termine di 60 giorni per la valutazione della domanda, questa va negata, atteso che detto termine non è qualificato né espressamente né implicitamente come perentorio dalle norme di riferimento.

Pertanto, la scadenza di detto termine non può considerarsi accoglimento della richiesta nei termini prospettati dagli interessati. Del resto, l'eventuale ritardo del GSE nel completamento dell'istruttoria non comporta alcuna conseguenza per l'interessato in termini di entità della tariffa e di decorrenza della stessa, atteso che il livello di incentivazione e la decorrenza sono fissati con riferimento al dato oggettivo della data di entrata in esercizio dell'impianto.

Quanto all'asserita difficoltà per i richiedenti di ottenere chiarimenti, il GSE riferisce che arrivano ben 4.500 telefonate giornaliere e che il contact center rappresenta solo uno degli strumenti messi a disposizione degli operatori per fornire chiarimenti; si può infatti ricorrere anche ai tradizionali canali di informazione, quali mail - ne vengono inviate oltre 1000 al giorno al solo contact center - fax e lettere raccomandate.

Va infine sottolineato che il settore in argomento presenta peculiari caratteri di complessità, considerata la rilevante diffusione della tecnologia fotovoltaica sul territorio nazionale e la notevole articolazione del sistema normativo di riferimento, caratterizzato altresì dalla coesistenza di più regimi di incentivazione (Secondo, Terzo e Quarto Conto energia).

La complessità normativa nella materia in argomento rende, d'altro canto, più frequenti i casi di incompletezza e irregolarità delle istanze presentate, con possibili ulteriori complicazioni istruttorie.

Con riguardo al primo aspetto, il GSE riferisce di un incremento crescente delle richieste di incentivazione, culminante, come sopra riferito, nelle circa 90.000 pervenute dal mese di gennaio ad oggi e fronteggiato dal GSE, implementando la capacità di valutazione tecnica; ad oggi, si valutano più di 450 impianti al giorno, con la prospettiva di valutarne oltre 800 al giorno nei prossimi mesi.

Tutto ciò considerato e proprio per l'aumento esponenziale delle richieste di incentivo, anche in prospettiva, in relazione ai primi mesi di applicazione del cd. Quarto conto energia, è sicuramente necessario prevedere interventi finalizzati ad una maggiore razionalizzazione delle procedure amministrative e dei processi interni e, in generale, un adeguamento delle azioni del GSE, nel senso del rafforzamento della rete di controllo e gestione, in linea con l'espansione del fotovoltaico.

Questo al fine di una maggiore responsività ed efficienza nei confronti degli interlocutori.

Pierfelice ZAZZERA (IdV), replicando, si dichiara insoddisfatto della risposta, pur ringraziando il sottosegretario per la ricchezza dei suoi contenuti. Sottolinea che, a seguito dell'approvazione del Quarto conto energia si assiste ad una confusione di rapporti tra l'organo di controllo e le piccole aziende di fotovoltaico che fanno richiesta di incentivi. Grandi difficoltà si manifestano anche nel servizio agli utenti da parte del GSE. Richiamate le vicende giudiziarie che hanno coinvolto alcuni consulenti del GSE per finanziamenti poco trasparenti, sollecita il Governo a seguire con attenzione l'attività del Gestore. Sottolinea, infine, che a seguito dei risultati referendari sul nucleare, si pone con maggiore urgenza la definizione di un Piano energetico nazionale che favorisca lo sviluppo delle energie rinnovabili, senza penalizzare l'attività delle piccole e medie imprese.

Possibile correlazione tra un caso di tifo diagnosticato a Napoli e l'emergenza rifiuti - Interrogazione

7 luglio: il ministro della salute, Ferruccio Fazio, ha risposto in Commissione Affari sociali all'interrogazione a risposta immediata n. 5-05063 di Luisa Bossa (PD).

Qui di seguito il testo dell'interrogazione e lo svolgimento

Testo interrogazione

BOSSA, MIOTTO e SARUBBI. -

Al Ministro della salute.

- Per sapere - premesso che:

secondo notizie di stampa, nei giorni scorsi al Policlinico dell'Università Federico II di Napoli è stato diagnosticato un caso di tifo murino, malattia trasmessa all'uomo dal morso della pulce dei ratti; le analisi hanno evidenziato che il contagio è avvenuto circa un mese e mezzo fa;

da almeno venti anni, in città, non si individuava questa patologia;

l'episodio, inevitabilmente, è stato messo in collegamento con l'emergenza rifiuti che affligge la città di Napoli e che, in questi giorni, con il caldo, ha toccato picchi di vero e proprio dramma sociale;

secondo la professoressa Maria Triassi, direttore del dipartimento di igiene alla Federico II, che nei giorni scorsi ha più volte lanciato l'allarme sui pericoli per la salute provocati dai cumuli di spazzatura, «non bisogna fare allarmismo, ma sicuramente è necessario mantenersi in allerta. Certamente è difficile dimostrare che ci sia una diretta correlazione tra il caso di tifo murino e l'emergenza rifiuti, ma con altrettanta certezza è difficile escluderlo. Con i cumuli in strada aumenta la presenza dei ratti ed, evidentemente, cresce il pericolo di essere morsi dalle pulci che infestano questi animali»;

il professor Guglielmo Borgia, ordinario di malattie infettive, alla Federico II, è di opinione diversa: «Non esiste a mio modo di vedere alcuna possibilità di mettere in correlazione l'emergenza rifiuti con questo episodio. Per vari motivi. Primo: il paziente è stato infettato a metà maggio, quando la presenza di spazzatura in strada non era così evidente. Secondo: ad oggi è l'unico caso di contagio. Statisticamente non significativo»; i cittadini segnalano da più parti della città di Napoli e di alcune zone nevralgiche della provincia una proliferazione di ratti, blatte, e altri animali, con un rischio crescente per la popolazione; alto è l'allarme tra la gente, chiaramente preoccupata per il rischio di contagi e malattie -; se sia a conoscenza di quanto sopra esposto e se intenda acquisire informazioni più approfondite in modo da valutare l'eventuale correlazione tra il caso di tifo e l'emergenza rifiuti e, in caso affermativo, quali rimedi il Governo intenda assumere, nell'ambito delle proprie competenze, in coordinamento con la regione e gli enti locali, per il monitoraggio e la tutela della salute pubblica nei luoghi più colpiti dall'emergenza rifiuti di Napoli e della sua provincia.
(5-05063)

Svolgimento

Andrea SARUBBI (PD) illustra l'interrogazione in titolo, di cui è cofirmatario, sottolineando come essa, lungi dal voler procurare allarmi infondati, prenda le mosse da un caso clinicamente accertato e certificato.

Il ministro Ferruccio FAZIO risponde all'interrogazione in titolo nei termini riportati qui di seguito, sottolineando come, ferma restando l'esclusione del rischio epidemiologico, la diffusione di zecche, ratti e blatte, collegata all'emergenza rifiuti, possa certamente determinare singoli casi di trasmissione della patologia in oggetto, sebbene non si sia ad oggi verificato alcun caso di tale trasmissione. Comunque, la situazione è costantemente monitorata sotto il profilo epidemiologico. Precisa, inoltre, che, sebbene uno studio pubblicato ieri sostenga l'esistenza di una correlazione tra l'esposizione alla diossina e l'insorgenza di patologie tumorali, tale correlazione è stata smentita dalle ricerche condotte in proposito dall'Istituto superiore di sanità. Studi simili, infatti, devono tener conto di diversi fattori, tra cui gli stili di vita della popolazione interessata. Ciò premesso, pur in assenza di rischi concreti per la salute dei cittadini, dichiara di condividere le preoccupazioni degli interroganti per l'emergenza dei rifiuti nella regione Campania, la quale esula, peraltro, dalle specifiche competenze del suo dicastero.

Rispondo al Question time precisando in via preliminare che il caso di tifo murino richiamato nell'atto ispettivo in esame non sembra avere correlazioni con la presenza dei rifiuti in strada nella città di Napoli.

Comunico, inoltre, che il Ministero, in merito all'emergenza rifiuti, è costantemente in contatto, anche tramite l'Istituto Superiore di Sanità (ISS), con la Regione Campania e gli Enti locali: il 28 giugno 2011 si è svolta una riunione di coordinamento per garantire con la dovuta attenzione il monitoraggio sulla situazione sanitaria.

Nel merito del caso sottoposto, segnalo che il caso di tifo murino è stato comunicato al Ministero della Salute in data 4 luglio 2011 dal referente per le malattie infettive della Regione Campania e dal Centro nazionale di Epidemiologia e Sanità Pubblica (CNEPS) dell'ISS.

La malattia ha riguardato un paziente immunocompromesso e con patologie croniche pregresse, la cui sintomatologia è insorta il 25 maggio 2011.

Iniziata una terapia che non risolveva il quadro clinico, il paziente è stato ricoverato il 1° giugno, trattato con terapia antibiodica mirata per infezione da Rickettsia typhi, diagnosticata in laboratorio, è stato già dimesso in buone condizioni con indicazione della terapia farmacologica da seguire a domicilio.

Dall'indagine epidemiologica effettuata sul caso dal competente servizio della ASL di residenza del paziente, è emerso che questi, nel mese precedente il ricovero, aveva effettuato lavori di ristrutturazione in casa, durante i quali aveva notato la presenza di ratti nell'appartamento.

Il «Tifo murino o endemico» è una malattia causata da Rickettsie, microrganismi veicolati da zecche/pulci/pidocchi, ampiamente presenti in tutto il mondo.

Il loro serbatoio naturale è costituito da roditori, piccoli mammiferi, cani; nel caso del tifo esantematico il serbatoio è l'uomo, oltre che lo scoiattolo volante.

Tranne il tifo esantematico o petecchiale, trasmesso dalla Rickettsia prowazekii attraverso pidocchi, le cui ultime epidemie in Italia risalgono agli anni '50, che è soggetto alla notifica obbligatoria in classe 1, quindi immediata, per le misure preventive da applicare e poiché è sotto sorveglianza dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, secondo il decreto ministeriale 15 dicembre 1990 le «Rickettsiosi», come tali, sono soggette a notifica obbligatoria in classe II e inviate con cadenza mensile e, quando vi sia la specifica dell'agente eziologico, in classe V con riepilogo annuale, secondo il DM. 15 dicembre 1990.

Dalle notifiche di «Rickettsiosi», senza specifica dell'agente eziologico, pervenute a questo Ministero, risultano nel 2007, 224 casi in Italia, 18 in Campania; nel 2008, 128 casi in Italia, 10 in Campania; nel 2009, 338 casi in Italia, 4 in Campania.

In Italia le rickettsiosi più frequenti sono quelle trasmesse da zecche, che causano la «Febbre bottonosa», causata dalla Rickettsia conorii, ampiamente diffusa nell'area mediterranea.

Andrea SARUBBI (PD), replicando, si dichiara soddisfatto per il fatto che il ministro Fazio abbia affrontato tutti i profili problematici evidenziati nell'atto di sindacato. Giudica, invece, solo parzialmente soddisfacente la risposta relativa ai rischi sanitari, in quanto questi non vengono esclusi in maniera assoluta. Ritiene, infine, del

tutto insoddisfacente la risposta del rappresentante del Governo sul piano politico, poiché l'emergenza dei rifiuti nella regione Campania deve essere affrontata come grande questione nazionale.

Sindacato ispettivo

Camera – seduta del 5 luglio

Sulle iniziative urgenti relative all'emergenza rifiuti a Napoli

La Camera, premesso che: il drammatico esito della questione rifiuti campani, e napoletani in particolare, era stato previsto già 17 anni fa dal professore Aldo Loris Rossi, ordinario di progettazione architettonica ed ambientale all'università Federico II di Napoli, quando evidenziava come, il ricorso al commissario di Governo, avrebbe trasformato la situazione campana in un «affare di Stato» senza affrontare le questioni nodali, dell'avvio della raccolta differenziata nel napoletano e nel casertano, e del perdurare degli interessi corporativi; quale fosse la situazione esistente allora in Campania è descritta nel libro del 1994 intitolato «Progetto per Napoli metropoli europea» del professore Aldo Loris Rossi: la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti solidi nella provincia di Napoli anche nella prima metà degli anni novanta rappresentava una piaga irrisolta con l'amministrazione regionale che non aveva elaborato un piano regolatore dei rifiuti solidi che avrebbe dovuto regolamentare: la definizione delle caratteristiche qualitative e quantitative dei rifiuti; la valutazione della loro pericolosità e quindi la scelta dei più idonei sistemi di trattamento; la delimitazione dei bacini di raccolta e di conferimento; l'individuazione dei siti dove realizzare gli impianti; la raccolta ed il trattamento differenziato dei vari tipi di residui; l'incentivazione alla riutilizzazione dei materiali recuperabili e lo sviluppo di un apposito mercato delle «materie prime seconde» per diminuire i quantitativi da smaltire e sviluppare nuove e idonee tecnologie;

i Radicali nel 1994 denunciavano che la regione Campania non aveva fatto niente di quanto sopra delineato e che si era continuata ad attuare, come soluzione transitoria, solo l'utilizzo delle discariche esistenti, non sempre sufficientemente adeguate alle norme di sicurezza necessarie per prevenire danni ambientali quali l'infiltrazione di percolato nelle sottostanti falde idriche;

con il ricorso alla figura del commissario di Governo, a partire dal 1994, il problema non è stato risolto nell'arco di 15 anni, con il perdurare del monopolio della malavita interessata ad appalti sia delle discariche che degli inceneritori;

le soluzioni finora proposte dall'attuale Governo si sono dimostrate assolutamente fallimentari come dimostra l'attuale situazione di emergenza rifiuti a Napoli rispetto alla quale anche il recente decreto-legge n. 94 del 1° luglio 2011 risulta inadeguato ad aiutare quei territori ad avviare un ciclo virtuoso dei rifiuti come pure avviene in altre province della regione Campania, quali Salerno, Benevento ed Avellino;

la prima direttiva europea sulla differenziata risale al 1975 e permane la più recente procedura di infrazione aperta dall'Unione europea per la mancata adozione di un piano regionale dei rifiuti, con il paradosso che i quantitativi di rifiuti e i costi per la loro gestione ineguagliabili nell'intero pianeta;

si persevera, infatti, nella commissione in due «errori capitali»: non attivare il compostaggio dell'organico putrescente (30 per cento dei rifiuti) e mischiarlo con imballaggi inerti (50 per cento del totale) inquinando anche questi per mandare più rifiuti in discariche e inceneritori;

poiché gli imballaggi costituiscono il 40 per cento in peso e il 65 per cento in volume dei rifiuti, questi ultimi, se separati a monte, dimezzerebbero, riducendo drasticamente i costi e i tempi di trasferimento nelle discariche; nella sola provincia di Napoli, esistono aree per i piani di insediamento produttivo (pip) che costituiscono ben 329 ettari di spazio disponibile per la raccolta differenziata, il compostaggio e lo stoccaggio dei rifiuti; tali aree (oltre 120 diffuse in Campania) sono già attrezzate e immediatamente disponibili per realizzare impianti di compostaggio, di selezione differenziata e stoccaggio di rifiuti inertizzati; ciò ridurrebbe al 20-25 per cento i rifiuti da smaltire in piccole discariche autogestite dai comuni;

le proposte della delegazione radicale, in tal senso avanzate nel corso di questa legislatura ogni qualvolta si è affrontata l'emergenza rifiuti e accolte nella forma di raccomandazioni ed ordini del giorno dal Governo, non hanno ancora trovato attuazione, impegna il Governo:

ad adottare iniziative di competenza *ad hoc* per:

- a) ridurre gli imballaggi a monte consentendo così la riduzione della massa rifiuti più o meno del 50 per cento in peso e volume, attivando strumenti per il recupero diretto presso i negozianti dei materiali riciclabili, attraverso procedure legislative dedicate;
- b) stoccare gli imballaggi nelle 120 aree di insediamento produttivo della Campania dove realizzare impianti di compostaggio, di selezione differenziata e stoccaggio di rifiuti inertizzati;
- c) assicurare massima trasparenza nella gestione di ogni risorsa e finanziamento destinato alla gestione dei

rifiuti in Campania e sull'intero territorio nazionale.

(1-00681)

«Elisabetta Zamparutti (PD), Beltrandi, Benamati, Bernardini, Bratti, Farina Coscioni, Mariani, Mecacci, Motta, Maurizio Turco».

Sulla gestione dei rifiuti nella provincia di Massa Carrara

Alberto TORAZZI (LNP). - *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* - Per sapere - premesso che:

il Consorzio Cermec spa, formato da comune di Carrara, comune di Massa e provincia di Massa Carrara, nasceva con l'intento di chiudere il ciclo provinciale dei rifiuti; la presenza dell'ente sovracomunale all'interno della società avrebbe dovuto fare da veicolo trainante per l'entrata in Cermec dei restanti comuni della provincia;

da anni i comuni della zona denominata Lunigiana (provincia di Massa-Carrara) non conferiscono i loro rifiuti urbani presso Cermec, poiché sotto l'aspetto economico e logistico era, ed è tuttora, per loro più conveniente rivolgersi ad un soggetto privato, il quale oltre ad essere il maggior concorrente di Cermec, è stato anche attore di svariati ricorsi contro la provincia di Massa-Carrara;

la Cermec detiene il 51 per cento della società ErreErre spa, la quale ha presentato alla provincia di Massa-Carrara una richiesta di autorizzazione per la realizzarne e la gestione di un impianto di CDR in località Gotara; a seguito della DD 8624 del 17 giugno 2008 la società in questione è stata autorizzata dalla provincia di Massa-Carrara alla costruzione e successiva gestione del predetto impianto;

la ErreErre spa è stata costituita nel 2003 dal consorzio Cermec spa su iniziativa di una società privata, la società Delca spa da svariati anni fornitrice di servizi e maggior creditore di Cermec; si tratta pertanto di una società mista in cui il socio privato è stato individuato direttamente senza l'espletamento di alcuna procedura pubblica;

i due soggetti in questione sono obbligati a rispondere l'uno, il consorzio Cermec nei confronti del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e l'altro, la società ErreErre nei confronti della provincia di Massa-Carrara, ma nessuno dei due verso l'altro;

è in questo contesto che in data 17 giugno 2008 viene rilasciata dalla provincia di Massa-Carrara l'autorizzazione alla realizzazione e gestione dell'impianto alla ErreErre, mentre in data 2 marzo 2009 è stato approvato il progetto di bonifica (area SIN) presentato da Cermec;

le conferenze di servizi per l'autorizzazione alla realizzazione dell'opera ridetta dalla provincia di Massa-Carrara e le conferenze di servizi relative alla possibilità di riutilizzo dell'area indette dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare sono state fatte in parallelo; è pertanto illogico, ad avviso dell'interrogante, che la provincia abbia concesso autorizzazioni senza prima conoscere l'esito del procedimento ministeriale;

la DD8674 rilasciata in data 22 ottobre 2009 prescrive a ErreErre l'osservanza dell'analisi di rischio effettuata da Cermec e fissa, inoltre, prescrizioni in fase di realizzazione dell'opera, anche se è stata rilasciata dopo il completamento dell'opera stessa;

i tempi di approvazione del progetto presentato dalla ErreErre sono stati davvero molto rapidi; concessioni ed autorizzazioni, secondo l'interrogante, discutibili e apparentemente non uniformi all'articolo 208 del codice dell'ambiente, evidenziano l'intenzione dell'amministrazione provinciale di agevolare in tutto e per tutto la «forzata» esecuzione dell'impianto in questione;

nel decreto dirigenziale n. 4894 del 2009 la regione Toscana accettò di finanziare questo oneroso progetto in quanto una perizia giurata di un professionista indipendente avrebbe a suo tempo attestato che tale impianto avrebbe utilizzato una tecnologia ed un *know-how* specifico dell'azienda Delca, motivo per cui l'azienda dei Del Carlo sarebbe stata scelta da Cermec come socio privato senza alcuna gara ad evidenza pubblica;

l'assegnazione del contributo pubblico (Misura 3-4 del Docup 2000-2006) tra i vari criteri volti all'erogazione delle provvidenze economiche, prevedeva il limite di rendicontabilità delle spese entro il 31 dicembre 2008;

inoltre il progetto ammesso a finanziamento doveva tassativamente essere ultimato e reso operativo alla stessa data, ma la ErreErre è entrata in funzione solo nel 2010 e nei pochi mesi di attività non è mai stata operativa al 100 per cento;

in merito alle difficoltà nel completamento dell'impianto, tra le varie storture tecniche, è sintomatico l'esempio della mancanza di un allaccio alla rete del gas, indispensabile per il funzionamento delle apparecchiature. A tal riguardo, è necessario precisare che amministratori pubblici, organi collegiali, funzionari e dirigenti pubblici, non si erano preoccupati del fatto che nella zona dove insistono Cermec e la attigua ErreErre non è prevista alcuna fornitura di gas;

nell'ottobre 2010 la magistratura ha aperto un fascicolo su Cermec spa;

la *due diligence* commissionata dagli azionisti di Cermec parla di fatture per 15/16 milioni di euro emesse da Delca, socio privato di Cermec in ErreErre ma anche maggior creditore di Cermec, per prestazioni mai effettuate e di terreni in attesa di bonifica (area SIN), che nelle scritture di bilancio venivano valutati per cifre ben superiori (6 milioni di euro) al loro valore reale;

il debito pubblico generato dalla suddetta società ad oggi è di oltre trenta milioni di euro;

il 9 maggio 2011 società ErreErre, a seguito di una inchiesta per una presunta truffa aggravata ai danni della

Unione europea, è stata oggetto di un sequestro penale degli impianti da parte dei carabinieri del NOE; il debito stimato prodotto da ErreErre supera 20 milioni di euro; la grave situazione debitoria di Cermec e ErreErre sta determinando il collasso economico di numerosi fornitori e aziende locali e apprensione tra i lavoratori; altresì i soci maggioritari di parte pubblica (comune di Carrara e comune di Massa) hanno deciso di ricapitalizzare la società con una cifra pari a 14 milioni di euro, facendo nuovamente gravare sulla cittadinanza i costi di una inaccettabile gestione della «cosa pubblica»; nella vicenda CERMEC ed ErreErre si evidenzia, a giudizio dell'interrogante, un palese conflitto d'interesse della provincia di Massa-Carrara; Delca spa è stata recentemente citata in una interrogazione parlamentare sullo smaltimento illegale di rifiuti; l'interrogazione dell'onorevole Elisabetta Zamparutti cita un'inchiesta del giornale *on-line Italia Terra Nostra* dal titolo «Puglia: Ecomafia a tutto spiano», nella quale emerge anche uno stralcio di un collaboratore di giustizia che fa il nome della Delca spa di Del Carlo; discarica pisana di Peccioli dove ha termine il ciclo dei rifiuti di tutta la provincia ha chiuso le porte alla spazzatura proveniente da Cermec. La discarica pisana vanta un credito milionario verso Cermec; tale credito non è stato corrisposto nei termini concordati e a seguito di ciò il giorno 5 maggio 2011 in Provincia di Massa Carrara è scattata un'emergenza rifiuti che per una settimana ha provocato gravi disagi, un serio rischio per l'igiene e la salute pubblica, e svariati atti vandalici. I fatti sopracitati hanno causato un grave danno d'immagine ad un territorio che ha una forte connotazione turistica; sussiste un forte clima di tensione socio-economico che sta attanagliando la provincia di Massa-Carrara, dovuto ad una grave crisi occupazionale e a vari scandali nella pubblica amministrazione -; se sia nelle intenzioni del Ministro acquisire elementi, anche per il termine dell'osservatorio nazionale sui rifiuti, sulla gestione dei rifiuti nella provincia di Massa Carrara, con particolare riferimento alle anomalie e criticità evidenziate in premessa. (4-12565)

Camera – seduta del 6 luglio

Sulla richiesta della Campania di trasferimento dei rifiuti in una discarica presso la città di Imola

Massimo MARCHIGNOLI (PD) e MARIANI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* - Per sapere - premesso che: si apprende dalla stampa di mercoledì 6 luglio, che la regione Campania avrebbe inviato richiesta anche all'Emilia-Romagna di nulla osta per trasferire i rifiuti di Napoli, individuando essa stessa la discarica della città di Imola. Tale iniziativa è, ad avviso degli interroganti, se corrispondente al vero, sbagliata nel metodo e nel merito -; se sia a conoscenza di tale iniziativa e, nel caso, quando e in che modo il Governo ritenga di assumersi fino in fondo le proprie responsabilità di fronte all'opinione pubblica riconoscendo la questione «rifiuti di Napoli» come drammatica questione nazionale e che, come tale, va affrontata dal Governo con risorse, atti, provvedimenti in grado di dare soluzione strutturale e definitiva alla situazione che danneggia gravemente il Paese e mette a rischio la salute dei cittadini napoletani; in particolare se il Governo intenda intervenire consapevole che è condizione indispensabile per unire l'Italia attraverso la collaborazione di tutte le regioni, restando fermo il che, comunque, saranno le regioni stesse a stabilire dove collocare i rifiuti previa intesa con i sindaci. (5-05066)

Sulla sicurezza sul luogo di lavoro e sull'intensificazione dei controlli nelle aree a rischio

Giorgio JANNONE (PDL). - *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* - Per sapere - premesso che: nel 2010, per la prima volta, il numero dei morti sul lavoro è stato inferiore a mille. Lo rende noto l'Inail nel rapporto annuale presentato alla Camera. Lo scorso anno i decessi sono stati 980, con un calo del 6,9 per cento rispetto ai 1.053 del 2009, nuovo minimo storico dal dopoguerra (riferimento per le statistiche). In diminuzione anche gli infortuni nel complesso: nel 2010 sono stati 775 mila (775.374 per la precisione) in calo dell'1,9 per cento rispetto ai 790.112 del 2009. Ma l'istituto evidenzia anche un altro fenomeno: il calo degli infortuni e dei decessi riguarda solo la popolazione di sesso maschile, mentre tra le donne i casi sono in aumento. Per il presidente dell'Inail, Marco Fabio Sartori, il fatto che il numero delle vittime del lavoro sia sceso sotto la soglia dei mille è di «straordinaria rilevanza». «Dopo il calo *record* di infortuni del 2009 - afferma - in parte dovuto agli effetti della difficile congiuntura economica, il 2010 ha registrato un'ulteriore contrazione di 15.000 denunce (per un totale di 775.000 complessive) a conferma del miglioramento ormai strutturale dell'andamento infortunistico in Italia. Solo dieci anni fa gli infortuni erano oltre 1 milione (1.030.000) e ben 1.452 i casi mortali»; l'altro aspetto positivo, secondo Sartori, è la nascita del «Polo della salute e della sicurezza», grazie all'approvazione della legge 30 luglio 2010, n. 122, con la

conseguente incorporazione dell'Ispesl (Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro) e dell'Ipsema (Istituto di previdenza per il settore marittimo). Passaggio che ha permesso «il concreto sviluppo di quel piano industriale, da noi fortemente voluto e condiviso con Governo e Parlamento, il cui obiettivo finale è la realizzazione effettiva della tutela integrata e globale del lavoratore». Oggi, aggiunge, «siamo nel pieno di un percorso, ambizioso e concesso». Tra la popolazione attiva maschile, lo scorso anno si è registrato un calo complessivo degli infortuni pari al 2,9 per cento (da oltre 545 mila a 529 mila) rispetto al 2009 e dell'8,2 per cento per i casi mortali (da 981 a 901). In leggera crescita invece gli infortuni per le donne: un migliaio in più quelli in complesso (+0,4 per cento rispetto al 2009, da 244 mila a 245 mila) e sette lavoratrici morte in più (da 72 a 79), con un incremento percentuale, sempre sul 2009, del 9,7 per cento. Va comunque tenuto conto - sottolinea il rapporto - che le donne rappresentano circa il 40 per cento degli occupati, che la quota di infortuni femminili rispetto al totale è del 32 per cento e dell'8 per cento per i casi mortali: «Si deduce che il lavoro femminile è sicuramente meno rischioso»;

a fronte della sostanziale stabilità del numero di lavoratori stranieri assicurati all'Inail, il 2010 è stato un anno peggiore del precedente (dai 119.240 infortuni del 2009 ai 120.135 del 2010, +0,8 per cento). All'incremento ha contribuito in maniera significativa la componente femminile (+6,8 per cento gli incidenti contro il -1,2 per cento dei maschi), circostanza - viene evidenziato - legata alla progressiva e continua crescita numerica di colf e badanti straniere che lavorano nel nostro Paese. Migliore la situazione per i casi mortali, che nel complesso tra gli stranieri continuano a diminuire (dai 144 del 2009 ai 138 del 2010, -4,2 per cento). Ma ancora con una differenza di genere, che pure va rapportata ai numeri in assoluto: -9,7 per cento i decessi tra gli uomini (da 134 a 121), +70 per cento (da 10 a 17) per le donne. Meno incidenti nel percorso casa-lavoro. Gli infortuni «in itinere» - verificatisi al di fuori del luogo di lavoro, nel percorso casa-lavoro-casa e causati principalmente, ma non esclusivamente, dalla circolazione stradale - hanno visto nel 2010 la riduzione maggiore (-4,7 per cento). Contenuta invece (-1,5 per cento) la riduzione degli infortuni «in occasione di lavoro» - ovvero nel luogo di lavoro, nell'esercizio effettivo dell'attività - che rappresentano circa il 90 per cento del complesso delle denunce. Da segnalare la crescita (+5,3 per cento) degli infortuni occorsi ai lavoratori per i quali la strada rappresenta l'ambiente di lavoro ordinario (autotrasportatori, rappresentanti di commercio, addetti alla manutenzione stradale): i casi sono passati dai 50.969 del 2009 ai 53.679 del 2010, il valore più alto dal 2005, primo anno di rilevazione strutturale e completa del dato. L'analisi settoriale sugli infortuni mostra che è l'agricoltura a conseguire il risultato migliore (-4,8 per cento), seguita dall'industria (-4,7 per cento) e dai servizi, in controtendenza, con un lieve aumento (pari allo 0,4 per cento) -: quali iniziative il Ministro intenda adottare al fine di salvaguardare la sicurezza sul luogo di lavoro, nonché di intensificare i controlli relativi alle aree a rischio. (4-12594)

Senato – seduta del 6 luglio

Sulla bonifica delle discariche non più attive a Montichiari (BS) e sulla limitazione dell'apertura di nuove discariche e/o di nuovi impianti per il trattamento dei rifiuti pericolosi e non

Daniela MAZZUCONI (PD), STRADIOTTO, MAGISTRELLI, MARINO Mauro Maria, DELLA SETA, FERRANTE, VIMERCATI, DI GIOVAN PAOLO, FONTANA - *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare* - Premesso che:

Montichiari è una cittadina di circa 23.000 abitanti, ha un'estensione piuttosto ampia (circa 81 chilometri quadrati) e si trova ad una ventina di chilometri da Brescia. Fino a venti, trenta anni fa era un paese tendenzialmente agricolo, tant'è che si parlava della brughiera di Montichiari - Castenedolo;

il materiale del sottosuolo ha alimentato una fiorente attività imprenditoriale: l'escavazione della ghiaia è diventata un'importante fonte di reddito e il materiale estratto ha raggiunto quantità più che notevoli;

le cave che ne sono derivate, in molti casi, sono diventate discariche più o meno abusive. La prima (fine anni '80) è stata la "Pulimetal" di circa 1.800.000 metri cubi di rifiuti pericolosi e via via ne sono state aperte altre; in particolare alla fine degli anni '80, e prevalentemente dagli anni '90 in poi, sono state autorizzate le seguenti attività estrattive: Vezzola SpA, Inertis Srl, Senini snc, Senini SpA, Senini Srl, Senini Srl Casa Lunga, Bernardelli, Unicave SpA, Calcestruzzi 1, Calcestruzzi 2, GA.BE.CA SpA, Lombarda Cave, Inerti Belvedere, Sole Immomec SpA, La Beton Scavi, Vezzola e De Munari, Vezzola - De Munari (San Bernardino), Tortelli Luigi, Cava Verde, Five Srl, Bandera, Cava del Maglio, Sincav Srl. Molti dei precedenti soggetti tra l'altro sono titolari di un vario numero di autorizzazioni per attività estrattiva;

risultano discariche oggi cessate: Pulimetal, Montiriam 1 e 2 (queste prime per rifiuti pericolosi), Seac 1 e 2 (per inerti e amianto);

risultano discariche ancora attive: Systema Ambiente (rifiuti speciali pericolosi, non pericolosi e tossici e nocivi), Aprica (rifiuti solidi urbani - RSU e assimilati);

sono state autorizzate a seguito di nuove richieste: Gedit (rifiuti speciali non pericolosi per 944.000 metri cubi), Systema Ambiente (rifiuti speciali pericolosi, non pericolosi e tossici nocivi per 1.069.460 metri cubi, mentre le precedenti autorizzazioni già avevano consentito un totale di 1.805.910 metri cubi);

sono in corso di autorizzazione e hanno ottenuto valutazione di impatto ambientale (VIA) favorevole: Ecoeternit (rifiuti pericolosi contenenti amianto per 960.000 metri cubi), Bernardelli (rifiuti inerti per 870.000 metri cubi);
 è in corso la procedura per Aspireco (impianto per inertizzazione dell'amianto);
 il Comune di Montichiari ha espresso parere negativo alla VIA sulla nuova autorizzazione di Gedit e su quelle di Ecoeternit e di Bernardelli, su tutte queste ha presentato ricorso straordinario al Capo dello Stato. Il Comune ha altresì avviato sulle tre discariche altre procedure oppostive e infine ha preliminarmente anticipato parere negativo su Aspireco;
 a suo tempo la Val.seco Srl (ora Systema Ambiente) si era impegnata con l'Amministrazione comunale a bonificare quattro siti inquinati: Cava Bicelli (Sole Immomec), Cava Bonomi (Pulinox), Cava Accini (Gandini), Cava Baratti (Moreni);
 anche la municipalizzata di Brescia (al tempo ASM), avendo necessità di smaltire rifiuti, era interessata allo sfruttamento, come discariche, delle cave dismesse. Sorge, così, alla fine degli anni '90, la discarica dell'Aprica di RSU e assimilabili, con una capienza di 3.530.000 metri cubi, oggi in via di esaurimento;
 nel 2004 si costituisce una società, Montichiariambiente SpA, in cui il Comune di Montichiari, tramite una sua partecipata, Montichiari Multiservizi, è socio con il 20 per cento delle azioni mentre l'80 per cento delle azioni è detenuto dall'Aprica SpA; lo scopo della società è quello di costruire una nuova discarica di RSU e assimilati di 1.990.000 metri cubi (per ora il procedimento di approvazione è sospeso);
 i montecclarensi e gli abitanti dei paesi vicini sono perfettamente consapevoli che i rifiuti vanno limitati e smaltiti, ma restano molti punti oscuri: le quantità smaltite superano di gran lunga le necessità della zona e comunque del bacino di riferimento; secondo studi effettuati dall'Azienda sanitaria locale (ASL) della provincia confinante (Mantova) il territorio mantovano è sempre più inquinato mano a mano che ci si avvicina alla provincia di Brescia;
 sembrerebbe esserci discordanza tra le posizioni assunte dall'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente (ARPA) della provincia di Mantova e le dichiarazioni dei responsabili dell'ASL di Brescia, che, secondo gli abitanti della zona di Montichiari, tendono a minimizzare i problemi ambientali dell'intero territorio e non forniscono dati recenti sulla morbidità e sulla mortalità relative all'area;
 non sono state effettuate bonifiche significative delle discariche utilizzate ed esaurite;
 gli enti pubblici, nel momento in cui sono tenuti ad esprimere valutazioni ambientali prima di emettere autorizzazioni a nuovi impianti, considerano esclusivamente i dati forniti dai richiedenti;
 il sistema complessivo peraltro è tale per cui spesso la realizzazione di nuove discariche è condotta così da mantenere vivo l'allarme presso i cittadini, mentre, nel contempo, non procede la bonifica delle cave utilizzate in precedenza ormai sature di rifiuti,
 si chiede di sapere:
 quali siano, a quanto risulta al Governo, le percentuali di morbidità e mortalità dell'intera zona, comprendendovi, oltre il territorio del Comune di Montichiari, quelli di Castenedolo, Ghedi, Calcinato, Carpenedolo, Lonato e più in generale i territori circostanti;
 quali siano i dati comparativi dell'Organizzazione mondiale della sanità (OMS) per situazioni analoghe rispetto agli *standard* necessari per la salute pubblica;
 a che punto sia la procedura e cosa il Ministro in indirizzo, per quanto di propria competenza, intenda fare per la bonifica delle discariche non più attive;
 a che punto sia in particolare la bonifica di Cava Bicelli, Cava Bonomi, Cava Accini, Cava Baratti;
 se si intenda procedere con le bonifiche o con semplici messe in sicurezza;
 cosa si intenda fare per limitare l'apertura di nuove discariche e/o di nuovi impianti per il trattamento dei rifiuti pericolosi e non;
 cosa si intenda fare perché l'attività di cava non abbia sempre e solo come esito finale il riempimento con rifiuti di vario genere;
 se il Ministro in indirizzo, per quanto di propria competenza, non ritenga opportuno che gli enti coinvolti, in particolare Comuni, Provincia, Regione, mettano a disposizione dei cittadini tutte le informazioni necessarie per una conoscenza dell'intero fenomeno e che tali informazioni siano chiare e inequivoche, al fine di fugare il più possibile le legittime paure a riguardo della vivibilità e della salubrità dei territori interessati.
 (4-05560)

Senato – seduta del 7 luglio

Sulla moratoria per la costruzione di mega impianti fotovoltaici nelle campagne e sulle procedure di smaltimento del materiale degli impianti che saranno chiusi

Luciana SBARBATI (UDC – SVP – Aut) - Ai Ministri dello sviluppo economico e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare - Premesso che:
 il 4 luglio 2011 Coldiretti, Cgil, Pois Nova e Laboratorio Recanati hanno presentato alla Regione Marche il primo dossier sul fotovoltaico "selvaggio";

secondo questo dossier, nelle colline delle Marche alla data del 2 luglio insistono ben 8.472 impianti, molti senza alcuna connessione con l'attività agricola, al solo scopo di incassare gli incentivi e spesso ad opera di gruppi finanziari stranieri;

nei primi cinque mesi del 2011 circa 370 ettari di terreno agricolo sono stati occupati da grandi impianti fotovoltaici (oltre i 200 kilowatt), vale a dire il triplo rispetto all'intero anno 2010 (200 ettari);

per la fine del corrente anno, in base alle domande presentate, si stima che altri 900 ettari di terreno agricolo potrebbero essere occupati dai pannelli superando così la quota di 1.500 ettari di terreno vocato all'agricoltura e a produzioni doc;

il fenomeno descritto interessa tutte le regioni italiane,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non intendano da subito imporre una moratoria sulla costruzione di mega impianti fotovoltaici nelle campagne, onde evitare danni ambientali, paesaggistici ed economici;

se non intendano promuovere una disciplina legislativa che uniformi le procedure di autorizzazione in tutte le regioni e che incentivi il fotovoltaico nelle sole aree urbanizzate o degradate, sfruttando discariche, cave dismesse, tetti di capannoni industriali e artigianali, edifici produttivi agricoli e quelli pubblici e privati in genere;

se non intendano indicare fin da ora con chiarezza per il futuro le procedure di smaltimento del materiale degli impianti che saranno chiusi.

(3-02298)